

Domenica delle Palme (5 aprile 2020)

LETTURE: *Mt 21,1-11// Is 50,4-7; Sal 21; Fil 2,6-11; Mt 26,14-27,66*

Fratelli carissimi, questa assemblea liturgica è preludio alla Pasqua del Signore, alla quale ci stiamo preparando con la penitenza e con le opere di carità fin dall'inizio della Quaresima ... Ed è stata una Quaresima particolarmente strana e difficile – abbiamo fatto quarantena veramente – speriamo che l'impegno, la fatica e il dolore che abbiamo vissuto in questi giorni ci preparino ad accompagnare il Signore nella sua passione. Gesù entra in Gerusalemme per dare compimento al mistero della sua morte e risurrezione ... noi vogliamo accompagnarlo con fede e con devozione, riconoscendo che è il nostro *Salvatore*. Chiediamo la grazia di poterlo seguire fino alla croce per essere anche noi partecipi della sua risurrezione.

Dopo l'inizio di questa celebrazione, che ricorda l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, ascoltiamo la Parola di Dio: in particolare il lungo racconto della Passione secondo Matteo. Vogliamo entrare nella vicenda dolorosa di Gesù per riconoscere che Lui si fa carico dei nostri dolori, delle nostre sofferenze, delle nostre paure. Abbiamo in Lui un modello, un esempio che vogliamo imparare per poterlo realizzare nella nostra vita. In questa situazione di sofferenza, di disagio e di paura contemplare il Cristo, che patisce per noi, ci dà la forza di soffrire con Lui, sapendo che abbiamo la prospettiva della vittoria, della risurrezione, della vita eterna. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia: Ci avviciniamo a Dio nella sua sofferenza

Tutti gli uomini si avvicinano a Dio nelle *loro* sofferenze; i cristiani invece stanno vicino a Dio nella *sua* sofferenza. È un cambiamento notevole quello che Gesù ha portato nella nostra vita. È naturale, istintivo, cercare una forza superiore quando si è nel bisogno e nella sofferenza ... anche i non credenti si appellano a qualche forza che possa tirarli fuori dalla situazione dolorosa in cui si trovano. Non è segno di grande fede. È una religiosità istintiva avvicinarsi a Dio quando abbiamo bisogno.

La novità, che Gesù ci ha insegnato, è quella di essere vicini a un Dio sofferente – non ad un Dio potente che al di fuori di ogni problema rimane sano, mentre tutti son malati e “se la gode *da Dio*” – ma un Dio che si fa uomo, partecipe della sofferenza degli uomini, che subisce fino alla fine, «fino alla morte e alla morte di croce», finché ci han messo una pietra sopra e pensano che tutto sia finito.

Noi accompagniamo il Signore Gesù in questo momento che ricorda la sua Passione, ci facciamo vicino a Lui, che si è fatto vicino a noi. Impariamo da lui ad affrontare le nostre sofferenze, a riconoscere il suo stile divino. Anche lui ha sperimentato l'abbandono di Dio, ha sperimentato umanamente di essere solo di fronte all'angoscia, al dramma, al dolore, alla morte. Non è successo niente per evitargli la morte: non è andato *fin lì*, al momento faticoso, e poi miracolosamente tutto si è risolto ... è arrivato fino alla fine! È morto e l'han sepolto e sembrava che tutto fosse finito.

Dio interviene nella nostra storia, ma in modo diverso da come ci immaginiamo noi. Non interviene per evitarci le sofferenze e la morte, ma è presente nella nostra sofferenza e nella nostra morte per aiutarci a viverla da cristiani, da discepoli di Cristo che sono convinti che la pietra tombale non sia la fine di tutto.

In questo momento doloroso in cui l'epidemia ci ha cambiato la vita, ha provato l'esistenza di molti nostri fratelli e sorelle, ha segnato anche il nostro comportamento e ha generato in noi paure e preoccupazioni, noi vogliamo ripensare alla presenza di Dio in questo momento. Abbiamo allontanato Dio dal mondo, dalla politica, dalla scuola, dalla società ... avevamo anche rimosso la morte da tutte le immagini, da tutti i discorsi, perché "non sta bene". Improvvisamente la morte è entrata prepotente nella nostra situazione di un quieto vivere normale; improvvisamente ci siamo scoperti limitati, in pericolo di vita, con la morte che aggredisce molti ... e non succede niente. La scienza, finalmente con umiltà, dice: "Non sappiamo ... non sappiamo come funziona, non sappiamo come curare" ... e allora possiamo avere l'impressione che Dio ci abbia abbandonato. In realtà, proprio in questa storia così dolorosa, noi stiamo rivivendo la passione di Cristo e stiamo sperimentando come la nostra fragile umanità limitata non possa risolvere i propri problemi da sola. Stiamo comprendendo sulla nostra pelle che la nostra vita ha un senso più grande, oltre il quieto vivere di una tranquilla normalità.

Il Signore si fa presente in noi per aiutarci ad attraversare la sofferenza, non per evitarcela. Lo cerchiamo quando siamo in difficoltà – è istintivo e naturale – ma vogliamo cercarlo e seguirlo come discepoli anche quando tutto va bene; vogliamo riconoscere la sua presenza nella nostra vita che ci aiuta ad attraversare anche le situazioni difficili.

Chiediamo al Signore Gesù che si è fatto sofferente insieme con noi, paziente nella nostra tragica umanità, di insegnarci a vivere il momento del dolore, ad affrontare con coraggio la malattia e anche la morte, sapendo che non siamo abbandonati, ma accompagnati ... oltre c'è la vita. Questo momento di sofferenza deve aprire lo sguardo all'eternità, alla presenza di Dio. Noi cristiani siamo vicini a Dio nella sua sofferenza, sapendo con grande fiducia che egli è presente nelle nostre sofferenze e ci aiuta in un modo straordinario, ma al di là dei nostri modi di pensare.

Chiediamo al Signore che ci aiuti a dare senso alla nostra vita in questo momento, non accontentiamoci di uno slogan: "Andrà tutto bene" ... Per le migliaia di persone che sono morte e per tutti i loro parenti, non è andato tutto bene. Non è automatico che "ce la faremo": sta andando male, purtroppo, e ci saranno molte conseguenze negative – lo sappiamo – ma vogliamo affrontare queste difficoltà come persone di fede che aderiscono al Signore. Speriamo che tutto serva al nostro bene, che questa sofferenza grande, che ci ha preso, possa servire per cambiare in meglio la nostra vita. Allora questa sofferenza avrà senso e anche la morte di tanti nostri fratelli e sorelle potrà aiutare la società a correggere i propri sbagli.

Chiediamo al Signore in questa Settimana Santa che ci aiuti a far andare bene la nostra vita, la nostra società, il nostro mondo, anche grazie a questa passione. La Passione di Cristo ci aiuti a vivere la passione dell'uomo e a cambiare in meglio la nostra situazione.